

Le attività dell'Imes

Nord e Sud nella storia italiana otto-novecentesca
Convegno di studi e aggiornamento sulla storia
 Roma 17-18-19 marzo 1995

Il 17, 18, 19 marzo 1995 si è tenuto a Roma il convegno di studi e aggiornamento «Nord e Sud nella storia italiana otto-novecentesca», organizzato dall'Imes, dalla Terza Università degli Studi di Roma, dalle Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, da «I viaggi di Erodoto», da «Meridiana» e da Il Saggiatore. Esso ha visto la presenza di circa un migliaio d'insegnanti provenienti da tutta Italia e di un folto gruppo di studiosi di problemi storici, economici e sociali di molte università italiane, che si sono confrontati su temi di attualità storica e storiografica.

Nella prima giornata è stato affrontato, in sessione plenaria, il tema *La questione meridionale e la questione settentrionale*: problematiche che, seppure classiche, hanno delineato un Sud e un Nord diversi dai numerosi stereotipi che molti manuali scolastici, così come ancora molta storiografia, ripropongono.

Piero Bevilacqua ha messo in evidenza l'elemento di dinamicità che ha caratterizzato la storia e l'economia meridionale prima e dopo l'Unità. Dinamicità che comunque non è riuscita a sopperire alle difficoltà sorte dopo il 1860 a causa della mancanza di infrastrutture o della sottoutilizzazione di quelle esistenti (il porto di Napoli) e dello spostamento dell'asse economico verso il Nord, che presentava un maggior numero di elementi dinamici. Questi fattori hanno fatto sì che il Meridione perdesse completamente quell'apertura economica internazionale che comunque i Borboni, in qualche misura, avevano favorito. Attraverso un excursus della storia dell'Italia meridionale inserita nel contesto della storia italiana, Bevilacqua ha datato e definito la «questione meridionale» tutta all'interno del dibattito politico italiano posteriore all'Unità e ha scisso con decisione il pensiero storiografico che ha prodotto i *topoi* dell'immobilismo, del clientelismo, dell'omogeneità territoriale ed economico-sociale del Sud, dall'analisi del reale sviluppo del Meridione, nel tentativo di recuperare un «Mezzogiorno normale».

Anche *Salvatore Lupo* ha parlato di una «questione meridionale» che non è solo di tipo economico o politico, ma anche di costituzione e autodefinizione delle élites. Il difficile cammino dell'individuazione del nuovo soggetto politico – del cittadino italiano all'indomani dell'Unità – passa, secondo Lupo, attraverso De Sanctis e l'idea della patria locale: il municipio che diventa al Sud, e non solo al Sud, il luogo politico per eccellenza; quello nel quale le élites di censo e di cultura

elaborano le loro strategie di politica economica e sociale per andare poi alla conquista dello stato.

Sulle caratteristiche della cultura meridionale si è soffermato *Augusto Placanica* che, in una rassegna delle forme della sua espressione, analizza il ruolo dell'intellettuale meridionale.

Augusto Graziani, da parte sua, ha esaminato la «questione settentrionale» che nasce nel 1979, al momento dell'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo. Questa scelta, se da un lato impegna il paese a uscire dall'inflazione, dall'altro lo mette in concorrenza con paesi economicamente più forti e agguerriti. Della «questione settentrionale» fa le spese il Sud, che vive ora una gravissima crisi di deindustrializzazione e di disoccupazione e che, secondo Graziani, non ha tratto vantaggio né dalla svalutazione né dal conflitto tra media e grande industria. Le interpretazioni offerte dagli analisti classici per spiegare l'attuale situazione del Sud (scarsa imprenditorialità, finanza strozzina, mancanza di infrastrutture) non convincono Graziani, che ricorda gli anni cinquanta e sessanta come i migliori per qualità di reddito e per divario minimo anche con la Germania; in seguito non c'è stato più alcun incentivo all'industrializzazione, ma interventi ridotti e di sussidio. È possibile, per Graziani, individuare per il Sud linee produttive non assistenziali a condizione che vi siano un rinnovamento e una rigenerazione del ceto produttivo, oggi troppo legato a sistemi parassitari e clientelari, e un impegno dell'industria settentrionale (l'esperimento di Melfi, pur con caratteri validi, soffre dell'angustia dell'esperimento economico isolato).

Come il Nord abbia vissuto nell'immaginario il Sud e il modo realistico con cui lentamente si è accostato ad esso, è stato il tema trattato da *Mario Isnenghi*. Il Gran Tour settecentesco rinnovato dall'idealità romantica della Nazione, unito allo spirito avventuroso carico di aspettative che l'accompagna, e l'impresa dei Mille, preceduta dalle spedizioni dei Fratelli Bandiera e di Pisacane, sono il momento più alto di questo immaginario. La delusione derivata dalla presa di coscienza da parte dei liberatori delle reali condizioni del Meridione produce disincanto e incomprendimento, al cui culmine è la guerra contro il brigantaggio con la quale l'Italia ideale si difende dall'Italia reale.

La storia del Nord è anche storia d'Italia, come ha affermato *Alberto De Bernardi*. Nella sua relazione è partito dall'analisi della nascita del Nord agrario (la Padania) e industriale (il «triangolo») confluiti in un'economia agro-industriale che si esprime politicamente nella destra storica e, attraverso l'idea di Cattaneo di una politica senza stato, e di Gramsci, ha individuato la difficoltà che i capitalisti e gli intellettuali del Nord, incapaci di un'egemonia reale e cosmopolita, hanno avuto nel recepire realisticamente la presenza del Meridione, dopo avere immaginato, almeno fino al 1860, un'Italia unita senza il Mezzogiorno. Forse il percorso dell'industrializzazione era obbligato, ma il compromesso trasformistico per uscire da uno stato di preindustrializzazione ha avuto conseguenze di lunga durata sul piano politico: la modernizzazione è stata distorta, lenta e arretrata, e non ha messo in atto l'integrazione degli strati subalterni se non per via paternalistica e autoritaria, non accettando la presenza, al Nord come al Sud, di soggetti sociali confliggenti. In questo sta la debolezza della politica giolittiana, che comunque fa l'unico tentativo di integrazione dei lavoratori attraverso il Partito socialista, e dello stesso fascismo, che si presenta comunque come rivoluzione passiva. In tempi più recenti uno stato dirigista, legato agli interessi di gruppi economici nazionali che fanno capo al Nord, si è sostituito – secondo De Bernardi – agli scarsi fattori di avvio del decollo industriale nel Sud penalizzando ulteriormente le sue risorse e le sue capacità.

Nella sessione pomeridiana sono stati numerosi i gruppi seminariali che hanno rielaborato e approfondito i temi proposti nelle sezioni plenarie, coinvolgendo attivamente gli insegnanti.

Salvatore Lupo e *Alberto De Bernardi* hanno discusso delle relazioni politiche tra Nord e Sud, *Augusto Placanica* e *Mario Isnenghi* del rapporto tra cultura e società, *Piero Bevilacqua* e *Augusto Graziani* delle fasi articolate e complesse del processo economico italiano.

La seconda giornata del convegno ha visto gli studiosi impegnati nella presentazione dei profili economici, politici e sociali sviluppatasi tra Otto e Novecento che hanno offerto, in termini più direttamente didattici, un quadro ampio e dinamicamente coerente di quella che è stata la storia ma anche la storiografia dell'Italia postunitaria.

Maria Adelaide Frabotta ha parlato dell'immaginario cinematografico, *Lorenzo Bellicini* del rapporto città-territorio, *Alberto M. Banti* dei diversi profili sociali dei gruppi borghesi tra Ottocento e Novecento, evidenziandone il carattere localistico e frammentario e il rapporto stretto e di mediazione con le strutture politiche locali e centrali.

Chiara Savaceno ha analizzato la famiglia degli anni cinquanta partendo dal modello di residenza degli sposi e, attraverso la definizione di tipologie di neolocalità o patrilocalità, ne ha evidenziato le caratteristiche essenziali. *Teresa Poggi Salani*, nel suo intervento su «Lingua, linguaggi, dialetti», ha individuato un'Italia regionale ben identificata dal rapporto con la lingua, in cui emerge un Nord di confine con problemi di plurilinguismo e un Centro più permeabile ai cambiamenti linguistici rispetto al Sud e alle isole. *Franco Amadori*, nel suo intervento sui «Modelli imprenditoriali», ha analizzato le linee dello sviluppo economico mondiale dell'ultimo secolo e ha messo in evidenza il difficile percorso di quello italiano, diviso tra il dualismo Nord-Sud e la presenza di uno stato imprenditore che persegue strategie spesso disastrose. *Emilio Franzina* infine ha affrontato il tema delle «Emigrazioni».

Di grande interesse è stato l'intervento di *Giacomo Marramao* sul tema «Secolarizzazioni». Egli, partendo dall'analisi dell'ambiguità di questo termine originatosi nel diritto canonico settecentesco, ha analizzato il percorso attraverso il quale si è sviluppata la secolarizzazione e il significato che questa assume nella società contemporanea. Nelle diverse articolazioni della modernità in seno all'Europa Marramao individua, per l'Italia, la presenza della chiesa che, in qualche modo, si è fatta garante dell'impossibilità della nascita di uno stato laico e quindi di un individualismo negativo in senso moderno. L'individualismo italiano oscilla tra libertà e deresponsabilizzazione ed è il risultato, anche, del suo guicciardinismo che è andato a scapito delle ipotesi del fare machiavellico. Non è possibile, per Marramao, una via italiana «protestante»; bisogna, a suo avviso, riflettere sul perché l'Italia non è riuscita a coniugare in termini di progetti il suo essere politica e competenza così come voleva Machiavelli, con l'essere storia, così come voleva Vico.

Nella seduta plenaria conclusiva – che aveva come tema conduttore «L'identità nazionale» – *Miriam Mafai* ha affrontato il tema dell'identità nella differenza, *Franco Bonelli* ne ha trattato l'aspetto economico, mentre *Paul Ginsborg* ha analizzato il processo di identificazione nazionale attraverso un excursus dei mutamenti della società italiana e del ruolo che le grandi istituzioni quali la chiesa e i partiti hanno avuto dagli anni cinquanta ai nostri giorni. Egli ha parlato di un familismo positivo, del circolo virtuoso che si è avviato proprio in questi decenni e che ha portato a una rivoluzione totale e progressiva della società italiana e dell'essere italiani.

Attenta e partecipe è stata la presenza dei docenti che si sono impegnati in maniera seria e vivace, a riprova del desiderio di chi opera nella scuola di essere protagonisti attivi della cultura italiana.

Rita Gravina

Progetto di Convegno internazionale di studi
Identità nazionale e identità locali nella storia d'Italia

Il tema dell'identità nazionale è da qualche tempo al centro del dibattito culturale italiano. In presenza di spinte centrifughe e di un senso diffuso di insoddisfazione per il funzionamento delle istituzioni, da più parti ci si interroga sulla robustezza delle radici identitarie nonché sulla stessa tenuta della compagine nazionale. In modi diversi e con diversi accenti la crisi della cosiddetta «prima repubblica» e i fenomeni che l'hanno provocata e accompagnata, sono venuti modificando il sentire comune rispetto alla vicenda della costruzione della nazione. Non solo l'intera storia dell'Italia repubblicana viene riletta alla luce della fase che viviamo, ma si manifesta la tendenza a ricondurre al passato – all'Italia liberale o alle forme peculiari di svolgimento del processo risorgimentale – le origini dei mali di cui soffre il paese.

Sul piano storiografico questa nuova sensibilità, che ha il pregio di riportare il processo di formazione dell'identità nazionale al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, giunge in un momento particolare. Dalla metà degli anni settanta l'affermazione della storia sociale ha modificato la gerarchia delle priorità e la scelta degli oggetti storiografici. Semplificando, si può dire che a una storiografia di tradizione etico-politica, interessata soprattutto all'evoluzione delle istituzioni centrali dello stato, alla storia dei partiti e dei movimenti sindacali e al nesso tra ideologia e macroidentità collettive, si è venuta sostituendo una nuova storiografia più attenta ai circuiti locali, alle élites sociali e ai loro network culturali o politici ed economici, all'analisi del potere.

Questa storiografia, inoltre, è parsa attratta di sovente dalla dimensione regionale. La scoperta delle identità etnoterritoriali, la riflessione sulla dimensione territorialmente connotata delle subculture politiche, l'attrazione per modelli di integrazione socio-economica regionalmente definiti (si pensi al Veneto, alla Toscana, alla Terza Italia, al modello emiliano ecc.) si sono accompagnate a una critica delle distorsioni che la prospettiva nazional-statuale ha apportato a una corretta lettura del processo di unificazione nazionale. Alla tradizionale denuncia del carattere sterile della retorica risorgimentista è seguita una tendenza a denunciare la compressione di identità regionali preesistenti come tipica del processo di costruzione dello stato nazionale. Per fare l'Italia si sarebbe dunque sacrificata la ricchezza delle Italie.

Più di recente tale riflessione si è intrecciata con dibattiti in corso sulla formazione della classe dirigente nazionale, sulla tradizione dei partiti di massa, sulla legittimazione della repubblica e sui valori che ne sono a fondamento. Al centro della discussione è in questo caso l'avvenuta omologazione linguistica e culturale del paese, il ruolo che in tale processo di integrazione hanno svolto i mezzi di comunicazione di massa, il carattere non residuale delle identità localmente connotate in un'epoca di forte incertezza ideologica.

Vi sono dunque le premesse per una riflessione sulla storia nazionale che guardi al processo di creazione dell'identità nazionale come a un processo che si intreccia, molto più di quanto si fosse sospettato in passato, con la formazione di

sensi di appartenenza regionali. Allo stesso tempo è evidente come tale riflessione debba evitare che si cada nell'eccesso opposto: quello di considerare la costruzione dello stato-nazione italiano un fenomeno caratterizzato unicamente da deficienze rispetto ai principali modelli europei. Un tentativo caratterizzato da tare originarie che ne avrebbero impedito uno sviluppo pieno, dando luogo a una sorta di *Sonderweg* destinato, più o meno ineluttabilmente, al fallimento.

L'idea è quella di invitare alcuni storici italiani tra i più rappresentativi a discutere della vicenda nazionale sotto questa duplice angolazione: ragionando, cioè, su come il processo di costruzione dell'identità nazionale sia stato accompagnato (e talora rafforzato) da un processo parallelo di costruzione di identità regionali.

Il convegno, organizzato dall'Imes e dal Dipartimento di storia e critica della politica dell'Università di Teramo, si terrà a Teramo nell'inverno 1996-97. Le comunicazioni, che dovrebbero pervenire in forma scritta, sarebbero sintetizzate da alcuni *discussant*. Chi fosse interessato a partecipare può contattare Francesco Benigno c/o Imes, Via Mentana 2b, 00185 Roma, tel. 06-4440610, fax 06-4440607.

Fondazione Imes - Catanzaro

La Regione Calabria con legge 19 aprile 1995, n. 20 ha approvato la costituzione di una Fondazione Imes di interesse regionale. Si tratta di un risultato importante che rafforza sensibilmente il radicamento dell'Imes nella regione.

Ripartiamo qui di seguito il testo della legge.

LEGGE REGIONALE 19 aprile 1995, n. 20

Interventi regionali per favorire l'istituzione di centri di ricerca d'intesa con le Università della regione – quota regionale di partecipazione e destinazione annuale dei fondi per la costituzione di Fondazioni di rilevante interesse regionale: C. Alvaro in S. Luca d'Aspromonte, V. Padula in Acri, G. Morelli in Crotona, Imes in Catanzaro.

IL CONSIGLIO REGIONALE
ha approvato

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
ha apposto il visto

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
promulga

la seguente legge:

Art. 1

1. La Regione Calabria, in attuazione dei principi statutari e nell'ambito delle proprie competenze, promuove la costituzione, nel territorio regionale, di centri di ricerca nel campo delle scienze sociali, per favorire lo sviluppo culturale ed economico.

2. A tal fine in collaborazione con le Università presenti nella regione contribuisce alla valorizzazione di risorse culturali locali sostenendo le iniziative degli enti locali e di istituzioni culturali per la costituzione di Fondazioni-centri di ricerca.

Art. 2

1. Le Fondazioni-centri di ricerca hanno lo scopo di:
- a) curare il riordino e la pubblicazione di tutte le opere delle insigni personalità della cultura a cui sono intestate;
 - b) costituire centri di documentazione sugli studi e le ricerche, sia d'interesse storico che attuali, nell'ambito culturale di afferenza;
 - c) organizzare periodicamente incontri di studio, seminari di formazione, anche post-laurea;
 - d) instaurare organici rapporti di collaborazione con le istituzioni scolastiche contribuendo a potenziare l'offerta formativa.

Art. 3

1. Il Presidente della Giunta regionale è autorizzato al compimento di tutti gli atti esecutivi necessari per concorrere alla costituzione delle Fondazioni-centri di ricerca e per l'adesione della Regione Calabria in qualità di socio fondatore.

2. La Giunta regionale, verificata la rispondenza degli statuti delle fondazioni alla legislazione vigente in materia e la conformità al dettato della presente legge, li approva ed autorizza, con apposita deliberazione, il Presidente a sottoscrivere gli atti costitutivi ed a versare la dotazione iniziale assegnata con il fondo regionale di cui al successivo art. 5.

3. Alla costituzione delle Fondazioni-centri di ricerca partecipano la Regione Calabria, i Comuni dove hanno sede le Università presenti nella regione, altri enti pubblici, istituzioni di natura giuridica privata che sono interessate, e sono ritenute idonee, a contribuire al perseguimento delle finalità indicate nella legge.

4. Le modalità di partecipazione della Regione Calabria e degli altri soggetti pubblici e privati nel Consiglio di Amministrazione, sono indicate negli statuti delle Fondazioni.

5. Gli statuti delle Fondazioni prevedono, altresì, che il coordinamento delle attività è curato da un comitato scientifico di cui fanno parte:

- il Sindaco del Comune, sede e promotore della Fondazione o suo delegato;
- il Presidente dell'Istituzione culturale promotore della Fondazione o suo delegato;
- il Direttore del Dipartimento universitario nel cui ambito scientifico rientrano le attività di ricerca;
- due eminenti studiosi nelle discipline di afferenza designati dal Senato Accademico dell'Università di riferimento;
- altri studiosi di chiara fama nominati dal Consiglio di Amministrazione;
- un dipendente regionale con qualifica di dirigente designato dalla Giunta regionale in base ai requisiti professionali e culturali;

6. Le attività della Fondazione sono definite sulla base di un programma triennale approvato dal Consiglio di Amministrazione di intesa con la Giunta regionale.

Art. 4

1. La Regione Calabria sostiene la costituzione delle seguenti Fondazioni:
- «Corrado Alvaro» con sede nel Comune di S. Luca d'Aspromonte come centro di ricerca sulla letteratura contemporanea;

- «Vincenzo Padula» con sede nel Comune di Acri come centro di ricerca sul lavoro, società e cultura in Calabria e nel Mezzogiorno;
- «Gaetano Morelli» con sede nel Comune di Crotone come centro di ricerca sul diritto internazionale e sul diritto comunitario;
- «Imes» (Istituto Meridionale di Scienze Sociali) con sede nel Comune di Catanzaro come centro di ricerca sull'economia e la società della Calabria e del Mezzogiorno.

Art. 5

1. La Regione Calabria provvede a concorrere alla formazione del fondo di dotazione iniziale delle Fondazioni indicate al precedente art. 4 ed al sostegno delle loro attività, attraverso l'assegnazione di una somma complessiva di Lire 300.000.000.

2. All'onere derivante dal precedente comma 1, valutato in Lire 300.000.000 per l'esercizio finanziario 1995, si fa fronte con lo stanziamento previsto al cap. 3132134 dello stato di previsione della spesa del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1995.

3. Per gli anni successivi la corrispondente spesa, cui si fa fronte con i fondi assegnati alla regione ai sensi dell'art. 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sarà determinata in ciascun esercizio finanziario con la legge di bilancio della regione e con l'apposita legge finanziaria che l'accompagna.

Art. 6

1. La presente legge è dichiarata urgente ed entra in vigore il primo giorno successivo a quello della sua pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Regione.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarla e farla osservare come legge della Regione Calabria.